

Massimo Scotti  
*Storia degli spettri. Fantasmi, medium  
 e case infestate fra scienza e letteratura*

Milano, Feltrinelli, 2013, 416 pp.

Come denuncia in maniera esaustiva il sottotitolo, *Storia degli spettri* costituisce uno studio diacronico sugli spiriti e sullo spiritismo che si propone di seguire nella maniera il più possibile ampia e discorsiva due linee di indagine inscindibili: da un lato quella che interessa la nascita e lo sviluppo di una mentalità di tipo scientifico, dall'altro quella che coinvolge le produzioni letterarie. È infatti un presupposto continuamente dimostrato dall'autore che la storia dei saperi occulti intersechi strettamente quella delle scienze, delle religioni e delle più svariate manifestazioni artistiche.

Benché nel testo venga nominato soltanto in poche occasioni, il referente inevitabile per un simile lavoro è senza dubbio Michel Foucault, la cui produzione degli anni '60 fornisce spunti interessanti per interpretare l'opera poliedrica di Massimo Scotti. Nella prefazione a *Storia della follia* (1961), poi ripresa in *Le parole e le cose* (1966), Foucault sottolinea che ciò che una cultura rifiuta la definisce e caratterizza quanto ciò che elegge come rappresentativo. Tale definizione aiuta a comprendere come le credenze legate all'esistenza di fantasmi ed entità sovranaturali e/o ultraterrene possano essere determinanti per una ricerca di tipo sociale e culturale tanto nei momenti di maggior fervore fideistico, quanto nei momenti in cui sono rigettate con forza. Partendo da questa consapevolezza, Scotti si propone di tratteggiare non semplicemente una storia dello spiritismo, bensì piuttosto una storia del pensiero relativo ad esso: un'*archeologia* della disciplina misterica ed

esoterica che fornisca informazioni circa l'evoluzione della mente umana dall'antichità alla contemporaneità, un universo di senso che esuli da quanto attestato in manuali e testi dottrinali. Come constata appunto Foucault, infatti,

in una società le conoscenze, le idee filosofiche, le opinioni di tutti i giorni, ma anche le istituzioni, le pratiche commerciali e poliziesche, tutto rimanda a un certo sapere implicito proprio di queste società. Questo sapere è profondamente diverso dalle conoscenze che si possono trovare nei libri [...], ma è esso a rendere possibile in un dato momento la comparsa di una teoria, di un'opinione, di una pratica.<sup>1</sup>

*Storia degli spettri* si articola in tre sezioni, all'interno delle quali viene generalmente seguito un ordine cronologico, aperto però a continui sondaggi trasversali di natura tematica. La ricerca sulle figure fantasmatiche, infatti, non può essere svincolata dall'indagine relativa a determinati *topoi* letterari che vi sono indissolubilmente associati, primo fra tutti quello dei luoghi infestati. È del resto proprio la letteratura a forgiare un determinato repertorio di immagini, leggende e teorie che ha finito per imporsi nel pensiero comune e per incidere su altri aspetti dell'esistenza quotidiana:

è stata proprio lei a fissare i canoni delle manifestazioni spiritiche, influenzando così, o plasmando o addirittura forgiando, l'immaginario relativo. [...] Si può dire che sia stata realmente performativa: ha creato un *soggetto* diventato poi *oggetto del contendere* in materie che siamo abituati a considerare ben più seriamente della letteratura stessa, cioè il diritto e l'economia, ovvero le leggi e la proprietà privata. (280. Il corsivo è nel testo)

---

<sup>1</sup> Michel Foucault, "Linguaggio, sistema, discorso", *Archivio Foucault 1. Interventi, colloqui, interviste. 1961-1970*, Ed. Judith Revel, Milano, Feltrinelli, 1996, p. 110.

La prima parte del volume riguarda il lasso di tempo più esteso, attraversando l'antichità pagana e protocristiana, il medioevo, la prima modernità – con particolare attenzione prestata alla svolta rinascimentale – e il Romanticismo. Con un dispiegamento di ironia e cultura non indifferenti, Massimo Scotti si interroga sulle origini dell'interesse per gli spiriti, visti in un primo momento come creature inquiete, spesso ancorate al mondo dei viventi, legate a determinati ambienti che non possono o non vogliono abbandonare. Il gusto definitorio manifestato dai primi studiosi rivela un'evoluzione nel modo di intendere l'aldilà: saranno i cristiani a trionfare nel dibattito, attingendo a piene mani dalle tradizioni precedenti e adottando il sincretismo come strategia funzionale ad una riorganizzazione sistematica e proficua della realtà ultraterrena. Il Purgatorio diventa allora «una costruzione [...] letteraria e ideologica» (72) che istituzionalizza il ruolo della Chiesa come mediatrice tra questo e l'altro mondo; per la prima volta il riconoscimento dell'esistenza delle anime immortali viene coniugato ad un evidente utilitarismo economico – si diffondono così i predicatori, le storie edificanti con protagonisti fantasmatici e la vendita delle indulgenze. Il periodo forse più contraddittorio e affascinante nella storia del pensiero mistico è però il Rinascimento, che vede l'ascesa e il declino della figura del mago sapiente, in grado di conciliare serenamente scienza ed esoterismo, di farsi garante dell'equilibrio dell'uomo e del cosmo. Il trionfo dello spirito razionalistico e l'emergere di nuovi interessi scientifici portano a un'incrinatura della fiducia precedente: Paracelso viene scavalcato da Galileo e, alla fine della *Tempesta* shakespeariana, Prospero non può che spezzare la bacchetta a simboleggiare la fine di un'epoca.

La seconda parte del volume è incentrata sulla nascita e la diffusione dello spiritismo vero e proprio: il 1848, *annus mirabilis* per l'Europa, è fondamentale anche per gli Stati Uniti, dove le sorelle Fox per la prima volta iniziano a comunicare con gli spiriti e a mettere questo dono al servizio della cittadinanza. La medianicità diventa dapprima spettacolo, poi strumento politico: lo *spiritualism* si propone come nuova fede in aperta contrapposizione a quelle ufficiali e si schiera in prima linea a favore della causa femminista e di quella abolizionista. Si

dimostra «tipica e ricorrente l'unione tra una credenza più o meno misticheggiante – una “forza cosmica” che unisce tutti gli esseri – e un movimento di idee pronto a tradursi in azione politica» (177). Anche in Europa, nel frattempo, il clima di instabilità seguito ai moti del '48, associato all'influsso perdurante delle teorie mesmeriche tardo-settecentesche, ha posto le basi per la diffusione dello spiritismo di matrice americana. È sul suolo europeo che il rapporto tra scienza ed idee medianiche si fa più complesso e ambiguo: pur non avvallando esplicitamente la nuova dottrina, gli studiosi (ma anche gli intellettuali in senso lato) ne sono affascinati, desiderano comprenderne le dinamiche, si invischiano – spesso con risultati grotteschi – nelle sedute spiritiche al fine di trovare prove oggettive o fornire spiegazioni plausibili. Pare quasi che l'uomo ottocentesco abbia bisogno, al di là di ogni attestazione contraria e di ogni evidenza fisica, di credere nel sovrannaturale. Impegnato nel cercare risposte, egli molto spesso accetta di farsi cullare dall'illusione.

Le cose cambieranno a partire dalla seconda metà dell'800, quando avrà luogo una rivoluzione nella mentalità scientifica che imporrà un netto taglio rispetto alle posizioni del passato: non a caso Massimo Scotti mette a confronto in termini oppositivi le icone della nuova epoca, Darwin e Freud, con i loro antagonisti Wallace e Jung, più misticheggianti e meno popolari nella considerazione contemporanea. Va anche detto tuttavia che la crisi delle idee spiritistiche in Europa sarà rallentata dall'esplosione delle Guerre Mondiali e da un'insorgente necessità popolare di credere nell'aldilà e nella persistenza di un legame con i defunti.

Al nuovo secolo, con tutte le sue contraddizioni e i suoi mutamenti antropologici e culturali, è dedicata la terza ed ultima parte del saggio. Con un gusto quasi cinematografico per la carrellata in avanti, però, Scotti abbandona provvisoriamente il quadro generale del vecchio continente per soffermarsi sulla situazione italiana, non certo meno interessante se si considerano i rapporti che figure di rilievo come Luigi Capuana o Cesare Lombroso ebbero con il mondo dell'occultismo.

La rassegna si conclude con un ritorno alla letteratura, da cui in fondo tutto era cominciato. L'interesse per gli spiriti incarnava e

traduceva un desiderio di confrontarsi con l'alterità, con il diverso irriducibile che spaventa e attrae al tempo stesso. I modelli narrativi relativi alle storie di fantasmi avevano storicamente fornito suggestioni e spunti interpretativi per affrontare tale problematica, e permangono validi e incisivi anche nell'età contemporanea, quando lo spiritismo tramonta come fenomeno reale, sociale e scientificamente accreditabile:

il discredito scientifico nei confronti del "paranormale" ha svalutato un tipo di letteratura che prenda troppo sul serio tali temi; dunque la deriva dello spiritismo ha influito sulla quotazione letteraria delle opere che esso ha ispirato, ma *non del tutto* sulla tradizione fantasmatica, che permane interessante se considerata con il necessario distacco. (286. Il corsivo è nel testo)

Laddove viene meno la fede, dunque, resta comunque forte e presente la narrazione. A cambiare, eventualmente, sono le forme e i generi: molti scrittori contemporanei – come Sarah Waters o Antonia Byatt – esplorano le possibilità del soggetto di trovare nuove strade e ipotesi narrative, ma anche altri *media* si interessano all'argomento, che diventa materia di lungometraggi e serie tv di successo.

«*Il fantasma è la perdita*», spiega l'autore nell'epilogo, «il fantasma coincide con il ricordo di tale perdita, di ciò che non è più, di un oggetto, un organismo, un essere che è venuto a mancare» (327). Il fantasma, dunque, dovrebbe porsi come figura dell'assenza, del vuoto. Eppure tutto, in *Storia degli spettri*, lascia pensare che il fantasma parli la lingua della presenza, della fisicità, dell'intromissione attiva nella realtà dei viventi. Se egli permane incorporeo, concrete – e quanto! – sono le conseguenze delle sue apparizioni. Dopo aver letto il volume di Massimo Scotti, non può sussistere alcun dubbio che lo spiritismo – ma più genericamente l'attrazione per l'occulto e l'ultraterreno – costituisca un soggetto inter- e multidisciplinare, che non raramente assume anche valenze politiche, economiche o giuridiche. *Storia degli spettri* è allora un'opera labirintica, magmatica, in cui è piacevole e raccomandabile perdersi, per poter cogliere la ricchezza di un percorso che ha il coraggio di attraversare epoche, culture e tematiche diversissime tra loro al fine

Massimo Scotti, *Storia degli spettri* (Carolina Pernigo)

di proporre un quadro complessivo e sicuramente esaustivo di un argomento che non ha ancora esaurito il suo potere fascinatório.

## **L'autrice**

### **Carolina Pernigo**

Ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Letterature comparate presso l'Università degli Studi di Verona. La sua più recente pubblicazione è uno studio monografico sulla mitografia del Risorgimento italiano: *Quattro Garibaldi in cerca d'autore* (Scripta 2015).

Email: carolina.pernigo@gmail.com

## **La recensione**

Data invio: 30/01/2016

Data accettazione: 15/04/2016

Data pubblicazione: 31/05/2016

## **Come citare questa recensione**

Pernigo, Carolina, "Massimo Scotti, *Storia degli spettri. Fantasmi, medium e case infestate fra scienza e letteratura*", *Between*, VI.11 (2016), <http://www.betweenjournal.it/>